

INTRODUZIONE

Firenze ha ricordato al Comunale il secondo bicentenario belliniano con la Sonnambula dello scorso dicembre. Ancor più hanno fatto nello stesso mese i fiorentini di “Firenze Lirica” e dell’ACUSIF, il sodalizio culturale siculo-toscano, dedicando nello stesso teatro a Bellini un compendio delle sue vicende amorose, che annotate dalla musica hanno riproposto ai cultori del bel canto lo splendido ed il più soave dei compositori.

Il cigno catanese merita tuttavia ben più che le cicliche ricordanze, che in questo 2001 non sono più, ormai, quelle fastose del 1901 e quelle del 150° della nascita, celebrato a Catania. E dunque Carmelo Neri ha il nuovo merito di proporre nuovi aspetti della figura umana di questo grande autore, supera la melomania e ci rende lo spaccato di una vicenda personale ed artistica che attraversa quelle storiche d’Europa.

L’epistolario pubblicato dal Neri dieci anni or sono, cui ora si aggiunge la collezione delle lettere ricevute da Bellini, costituisce infatti il più completo compendio di atti autentici che ci apre senza mediazioni altrui la conoscenza di quella grande avventura che è stata la vita del primo dei compositori romantici d’Italia. Desta perciò nuova tristezza la perdita della parte più ingente e significativa dell’epistolario belliniano, quella delle lettere scritte e ricevute dal maestro negli anni della sua relazione adulterina con Giuditta Cantu’, che lo stesso Vincenzo, il Florimo e certamente i familiari di Catania, hanno deliberato di sopprimere a tutela dell’immagine dell’amico e del congiunto.

L’iniziativa può essere certamente perdonata al diretto interessato, che a motivo dei suoi trasferimenti non era uso a conservare il proprio carteggio. Né a quel tempo era ancora invalso negli stati italiani il regime giuridico della proprietà artistica, tutelata mediante contratti da custodire con cura, cosicché le note rimasteci, specie del periodo parigino, appaiono dimostrare che lo stesso compositore non curò un archivio personale, salvi gli atti sicuramente tenutigli dall’ospite Levys, per i risparmi e gli sfortunati investimenti nei “fondi spagnoli”.

In particolare, la soppressione del più importante carteggio belliniano, operata dall’amico e confidente Francesco Florimo, va sempre più generando irritazione verso questo possessivo antico compagno napoletano di Bellini, tanto più quando si rileva che il Florimo medesimo pubblicò egli stesso un addomesticato epistolario, ad uso e consumo degli incensatori dei sostenitori di un sempre limpido comportamento del Catanese.

Al contrario quello pubblicato dal Neri, ora completo con le lettere ricevute anche se monco della corrispondenza degli anni bollenti, può infatti essere utile a chiunque si voglia porre tra i detrattori del Nostro. Ciò che adesso ci è dato di leggere può infatti mostrare un Bellini avido, invidioso, taccagno, ed infine bugiardo in amore: ve n'è per tutti.

Ma è impossibile non amare Bellini e sono ormai ben più numerosi gli storici della musica che con Carmelo Neri comprendono lo smarrito musicista per la schiettezza disarmante delle sue lettere, pari alla gentilezza dei modi della persona.

Ed anche questo nuovo epistolario evidenzia il fascino goduto dal giovane siciliano, l'amabilità della sua figura che il malevolo Heinrich Heine colpì invece prima con le *boutades* ed infine negli scritti.

La piacevolezza di Bellini nascondeva qualche cicatrice. Vincenzo lasciò Catania ancora ragazzo, povero e con prospettive ancor più deboli di quelle dei suoi compagni napoletani, ammessi alla scuola di Paisiello e Zingarelli. Sorretto dall'elemosina pubblica che gli giungeva da Catania (non da Milano, Bergamo o Parma), gli toccò contendere ad allievi di ben migliore origine e presentazione l'ammissione al nuovo Conservatorio di S. Giacomo a Maiella .

Non poco la vita gli ha opposto, da quando fu respinto quale innamorato della figlia del giudice Fumaroli, al momento in cui le sue opere divennero terreno di caccia, col saccheggio degli spartiti ordito sovente dagli stessi editori, che astutamente venivano a suggerirgli improbabili stratagemmi per scampare ai copisti che invece si annidavano nelle case musicali.

Giovanni Tintori e John Rosselli hanno apertamente sottolineato tali aspetti, che hanno comportato non pochi esiti sulla personalità del solo e giovanissimo siciliano, che, privo di famiglia e consiglio, altro sfogo non poteva dare ai sentimenti se non con un sincero epistolario.

Dunque in questo "Caro Bellini" Carmelo Neri raccoglie le lettere ad un giovane da sempre in solitudine, una privazione che ci rende ancora più grato il giovane maestro e più triste la sua perdita.

Più di una volta questo epistolario genera curiosità, stimola la ricerca e suscita il sorriso, come quando Giovanni Ricordi taccia quale cane e salame il tenore Winter, o Ciccimarra riferisce che anche nell'impassibile Vienna è avvenuto che l'impresario era fuggito "col denaro". Nè sfuggirà il ruolo del banchiere barone Rothchild, che finanziò la Norma data a Parigi nel 1834.

Era uno degli anni del trionfo, e del piu' forte smarrimento personale del Maestro, lontano dai parenti, dall'amico Florimo e - perche' no - da Giuditta Turina.

Un periodo dove Giovanni Ricordi e' reso furibondo dalla concorrenza sleale delle case Lucca e Artaria, nel mentre, in paesi di evidente maggior rigore, il tenore Peppino Ciccimarra, sceso dalle scene e datosi all'insegnamento ed agli affari, offri' a Bellini 500 franchi per ogni opera vecchia e nuova, mentre Filippo Egalitè e la regina Maria Amelia Borbone, grati alla Sicilia per il loro soggiorno e rifugio al tempo di Napoleone, indussero l'intendente dei Théâtres Royaux ad offrire ben 3000 franchi solo per i diritti su "I Puritani".

Dall'ultimo epistolario emerge dunque il culto di Bellini già al tempo della sua vita.

Nel mentre Vincenzo era già leggendario in Sicilia. Lo stesso governo di Ferdinando supero' i Borboni di Francia nella tutela del Catanese, già una gloria patria, e Francesco Saverio Del Carretto, il feroce ministro della Polizia, non si fece certo pregare quando il Florimo chiese che le opere del Maestro trovassero nel Reame una protezione dalle piraterie dei copisti, in un tempo in cui nelle Due Sicilie non era praticata alcuna tutela delle opere dell'ingegno.

Il culto per Bellini fu dunque universale nella città del San Carlo, e ciò spiega, oltre all'amicizia, come Francesco Florimo abbia dedicato se stesso al più celebre degli artisti dello Stato di Napoli.

Quando si prenderà atto di ciò, troverà spiegazione anche la vicenda di Maddalena Fumaroli.

Il primo dei grandi amori di Bellini soffrì certamente al diniego del padre al suo fidanzamento col giovane e spiantato studente siciliano. Il patimento divenne dolore, amarezza, rimpianto, ed infine un masticar veleno col ripetersi dei successi di Vincenzo, ormai dimentico ed anzi tornato in compagnia dell'amante Giuditta Turina a Napoli, dove venne lasciata come in deposito dal Gennaio all'Aprile del '32, per salvare le apparenze, quando il Maestro torno' in Sicilia a ricevere quel trionfo -una rivincita- come mai i Bellini di Catania avevano sperato.

Maddalena Fumaroli dunque ha vissuto fino alla sua giovane morte (per crepacuore, riferisce Carmelo Neri) come una vedova bianca *ante litteram*, additata e probabilmente schernita come la mancata sposa del mitico Bellini. Ed è ancora più probabile che Maddalena abbia rifiutato

più di un matrimonio, per coltivare questo suo ruolo, col quale si è dunque fasciata sino al termine della sua esistenza.

Questo nuovo epistolario, come ordinato da Carmelo Neri, offre tuttavia un nuovo importante elemento sulla vita parallela della povera Maddalena, di cui si vedano intanto i punti di fatto.

Maddalena Fumaroli lasciò la vita il 15 giugno 1834. Bellini ne venne a conoscenza dopo una decina di mesi, giacché Francesco Florimo gli avrebbe governato la notizia solo nella primavera dell'anno successivo. Nel mentre Guillaume Cottrau, il francese venuto a Napoli al seguito di Gioacchino Murat, che lancio' dentro e fuori il Reame la casa musicale Girard, nella sua lettera del 10 luglio dello stesso 1834 riferisce e quasi pare confessare a Bellini che nella sua famiglia si canta e si langue con le note di "ah, non credea mirarti". Sono i giorni successivi alla fine della povera Maddalena.

Cottrau, ormai napoletano in tutto, aveva certamente notizia della recente scomparsa della Fumaroli, la risaputa innamorata di Bellini. Lo stesso Cottrau componeva, copiava e pubblicava con disinvoltura cabalette popolari, canzoni e sintesi musicali, ed è oggi ricordato come uno dei motori di quel grande filone musicale, qual'è la canzone napoletana. Non minore fortuna ha avuto la sua discendenza, che annovera l'autore di "Santa Lucia", e l'audace progettista del ponte girevole di Taranto.

Dunque la lettera di Cottrau favorisce finalmente la spiegazione del giallo di "Fenesta ca lucive", di cui si dichiarò autore, il cui *refrain* riproduce la ricordata celebre aria de "la Sonnambula". Chi, tra i napoletanisti, infatti, non ricorda le diatribe su questa breve e struggente lirica popolare? A Carmelo Neri vada dunque anche il merito di avere fatto emergere un curioso episodio della storia della musica italiana.

Ma nessuno dimentichi che Vincenzo Bellini era un catanese, che mai mostra di aver dimenticato come si sorride, e come ci si può sorridere. Valgano in proposito le due brevi note che un tal Naselli Flores, *attaché militaire* dell'Ambasciata napoletana a Parigi, trasmette a Puteaux al conterraneo Bellini.

La prima di queste raccomanda al Maestro una certa signora Faurey... "forse che essa ne è innamorata cotta". Un *forse* che rivedremo ancor più, per tante volte, in quella Centona di Nino Martoglio, che lo stesso Naselli Flores, un secolo prima anticipa a Parigi con un passo che - Carmelo Neri perdoni -, dev'essere gustato in anticipo ed interamente:

“Nelle Corse che fate a Parigi, non andate voi giammai nel faubourg St Germain, quartiere della nobiltà di sangue puro, dove noi altri nobili restiamo? Ebbene se vi trovaste, per esempio né contorni dell’Imbasciata Napoletana vi sarebbe allora facilissimo di venire al mio Bureau alla Intendance Militaire Rue de Verneuil N.58, dove domanderete di me al Potinajo che v’indicherebbe una umile Mansarde dove sto a travagliare militarmente tutti i giorni, dalle 10 ½ del mattino alla 4 ½ di sera”.

Heinrich Heine ha tacciato Bellini di svenevole romanticismo. Che sia stato vittima anch’egli dell’ironia di un catanese?

Firenze, 5 Ottobre 2001.

Giuseppe Cardillo (*)

(*) Consigliere delegato dell’Associazione Culturale Sicilia-Firenze.